

Nessuno ha il diritto
di contestare o condannare le mafie,
nessuno

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Stagnitto

**NESSUNO HA IL DIRITTO DI
CONTESTARE O CONDANNARE LE MAFIE,
NESSUNO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017
Giuseppe Stagnitto
Tutti i diritti riservati

“Ennesimo omicidio di mafia. A finire sotto i colpi della lupara un giovane ragazzo di ventiquattro anni. Aveva precedente penali per furti in casa”.

Questo era il titolo che spuntava sul giornalino quotidiano di un piccolo paese del centro sud della Sicilia. A scrivere l'articolo era Tanino, un giovane di ventotto anni che odiava la mafia e tutti i mafiosi.

«Tanino, stai attento a quello che scrivi contro la mafia» disse il direttore del giornale.

«Direttore, io non ho paura, né della mafia, né di nessuno.»

«Un giorno o l'altro ti metterai nei guai. Tu te le vai a cercare!»

«Ma io voglio vederli in faccia questi mafiosi che si sentono i padroni del paese.»

«Lascia perdere, ascoltami, lascia perdere.»

«Ah direttò, non ti ci mettere anche tu. Il don Michele non si può nominare, tutti avete paura perfino a nominare il suo nome.»

«Lascia che ad occuparsi di queste cose siano i carabinieri.»

«Pure i carabinieri hanno paura di don Michele. Il don non si tocca. Lui ha amicizie molto importanti.»

L'articolo iniziava dicendo: “Mi rivolgo a voi cittadini di questo paese. Se sapete qualcosa sull'omicidio di Salvatore, andate dai carabinieri e denunziateli. Denunziate pure quelli che vi chiedono il pizzo. Non abbiate paura. La mafia non ha il diritto di chiedervi il

pizzo o di spaventarvi se non pagate. Sono uomini come noi e se siamo tutti uniti possiamo sconfiggerli.”

Dall'unico barbiere del paese il giornalino non mancava mai.

«Questo ragazzo si cerca la morte per riposo. Sta tirando troppo la corda, finirà per romperla e far arrabbiare chi insulta. Si dice che Salvatore aveva rubato dove non doveva rubare. E di chi era la casa? Qui nel giornale non lo dice» disse il signore che leggeva il giornale.

«E diciamolo, da quando don Michele ha preso il posto della buon'anima di suo padre, in paese c'è tanto ordine, la delinquenza è quasi scomparsa. Sì, è un brav'uomo don Michele» disse il barbiere e nel frattempo entrò don Michele.

«Buon giorno a tutti.»

«Sa benedica Don Michele.»

«Pepè quanto tocca a me?»

«C'è Tanuzzu prima.»

Tanuzzu disse: «Sassittassi Don Michele. Io posso aspettare.»

«Grazie Tanuzzu.»

Don Michele chiese: «Che dice di nuovo il giornale?»

«Parla del ragazzo che hanno trovato morto. C'è scritto che andò a rubare dentro una casa dove non doveva andare a rubare.»

Il barbiere disse: «La delinquenza ci sarà sempre fin quando questi ragazzi andranno a comprarsi la droga. Vanno a rubare dappertutto, fino nelle case dei galantuomini.»

«Giusto ieri ho visto in televisione» disse don Michele «che a Napoli un ragazzo scippò la borsa a una vecchietta che aveva preso la pensione. La vecchietta cad-

de sbattendo la testa e morì. Questa droga è una brutta cosa per i ragazzi.»

«Sì, si avete ragione don Michele» disse il barbiere.

Finito di fargli la barba, don Michele disse: «Quant'è Pepè, due euro? Forse ce l'ho in tasca due euro.»

«Don Michele, se non c'è, la paga la prossima volta.»

Mise la mano in tasca, tirò fuori le monete dicendo: «Tieni Pepè, ci sono.»

«Grazie Don Michele.»

Uscito dal barbiere andò nel bar. Entrando vide che c'erano molte persone che giocavano a carte, salutò dicendo: «Buon giorno a tutti.»

E tutti risposero: «Sa benedica Don Michele.»

«Mi fai un caffè.»

In quel momento entrava nel bar un certo Peppino, che, vedendo Don Michele, gli si avvicinò.

«Don Michele, le posso offrire un caffè?»

«Già lo sta facendo.»

«Il caffè a Don Michele ce lo pago io» disse Peppino.

«Ah senti Peppino, per quella cosa di tuo figlio ho sistemato tutto. Digli che domani va al comune e va a parlare con Rosario, lui sa cosa fare.»

«Grazie Don Michele» rispose baciandogli la mano «Vossia è un galantuomo, come era la buon'anima di suo padre.»

Dopo un po' dentro al bar entrarono quattro picciotti di Don Michele. Peppino, vedendo così, disse: «Don Michele, io devo andare, ho tante cose da fare; sa benedica Don Michele e grazie di tutto.»

«Buongiorno Peppino.»

Usciti fuori, Don Michele e i suoi picciotti si sedettero all'ombra.

«Minchia, già alle 9:00 di mattina fa caldo» disse Don Michele.

Un suo picciotto disse: «Anche questa notte ha fatto tanto caldo che non potevo dormire. Questo mese di luglio sta facendo tanto caldo.»

Don Michele disse a Giovanni, un suo picciotto: «Mi vai a chiamare Ciccio?»

Ciccio era con altre persone che parlava e Giovanni si avvicinò dicendo: «Scusate. Ciccio, Don Michele ti vuole parlare.»

«Scusate amici, fra un po' vengo.»

Giunto al tavolo Ciccio salutò dicendo: «Bacio le mani Don Michele.»

«Senti Ciccio, per quella pratica di tua moglie, ho fatto tutto. Il prossimo mese le danno la pensione.»

Ciccio, contento, gli prese la mano e gliela baciò; a questa scena per caso assistette Tanino, che vide che Ciccio baciava la mano a Don Michele.

Tanino commentò: «Anche la mano gli baciano, che schifo!» sputando per terra davanti a Don Michele.

Giovanni, il picciotto di Don Michele, disse: «Come ti permetti di sputare davanti a noi, pezzo di merda? Tu sei nessuno!»

Intervenne Don Michele che disse: «Giovanni, stai zitto, basta.»

Ciccio, per mettere pace, disse: «Don Michele, vi posso offrire una granita?»

«Sì, grazie, ci voleva con questo caldo, ho la bocca secca.»

«Salvatore, porta cinque granite al tavolo di Don Michele.»

Ciccio entrò dentro il bar pagando le granite. Uscendo salutò di nuovo Don Michele dicendo: «Grazie ancora Don Michele e sabenedica.»

Dopo che Ciccio andò via, Giovanni disse a Don Michele: «Ieri ho parlato con l'assessore. Mi ha detto che i lavori cominciano il prossimo mese.»

«Quanti posti ci danno?»

«30.»

«Facciamo lavorare picciotti che non lavorano.»

Tanino, dopo aver sbrigato le sue cose, passò di nuovo vicino al bar dove era seduto Don Michele con i suoi picciotti. Giunto vicino, Tanino volle provocare i mafiosi. Si baciò la mano dicendo: «Oh cavolo, ho baciato la mano a uno che non conta niente. Devo trovare un galantuomo che si faccia baciare la mano. Ma qui in paese non ci sono galantuomini, solo pezzi di merda.»

Giovanni si alzò per litigare con Tanino. Don Michele stese la mano dicendo: «Assettati.»

Tanino, prima di andare via, sputò di nuovo davanti a loro. Tutti lo guardavano con occhi pieni di odio. Quando Tanino andò, Giovanni disse a Don Michele: «Ancora lo dobbiamo sopportare questo pezzo di merda?»

Don Michele disse: «Per il momento lasciamolo stare. È un ragazzo che ha tanto fegato.»

Quando si fece mezzogiorno Don Michele disse: «È ora di andare a mangiare, ci vediamo qui alle 18:00. Buon pranzo picciotti.»

«Anche a Vossia Don Michele.»

Entrato a casa, Michele disse alla moglie: «Concetta, è pronto da mangiare? Ho una fame!»

«Certo Michele, siediti.»

Purtroppo la coppia non aveva figli e Don Michele era tanto affezionato al figlio di suo fratello Carmelo.

Finito di mangiare aveva l'abitudine di farsi un paio d'ore di sonno. Quando si svegliava era solito stare nel suo studio, guardando la foto del suo amato nipote,

che era andato a lavorare come ingegnere elettronico a Venezia. Dopo averlo guardato, si rivolgeva a Dio, dicendo: «Perché non mi avete dato figli?» Dopo di che iniziava a leggere la Bibbia.

Forse sarebbe stato da contestare che un uomo come lui leggesse la Bibbia, ma Don Michele, per qualche strano motivo, era molto credente, specialmente era devoto verso Gesù, che sacrificò la sua vita per salvarne molte. E quante persone aiutò, donando loro di nuovo la vista, curando persone affette da malattie mortali e facendo tanti altri miracoli. Per Don Michele era Gesù il suo ideale di vita e, a modo suo, voleva imitarlo, aiutando le persone che avevano bisogno.

Don Michele era solito indossare d'estate un vestito bianco e camicia nera. Gli piaceva pure che la gente lo salutasse con rispetto, dicendogli: «Bacio le mani Don Michele», oppure che lo salutassero dicendogli: «Sa benedica Don Michele.» E lui, molto spesso, rispondeva dicendo: «Salutiamo.»

Alle 18:00 in punto Don Michele era solito stare in piazza, seduto a tavolo con i suoi picciotti. Dopo un po' l'attenzione di Don Michele fu indirizzata verso due persone anziane che litigavano. Don Michele disse a Giovanni: «Portami qua quei due che litigano.»

Quando tutte e due furono davanti a Don Michele, lui disse: «Cosa è successo?»

Tutte e due contemporaneamente parlarono e Don Michele disse: «Zitti, non si capisce niente. Zì Pe' cominciassi Vossia a parlare.»

«Don Michè è da qualche tempo che mi guarda. Che ci ha da guardare io non lo so. Nisciu lu cutidru e ci detti na cutidrata a lu vrazzu.»

«È vero zì Vicì che lo guarda?»

«Ma lui si fissò che io lo guardo. Non è vero Don Michè, mi deve credere.»

«Ora che vi siete chiariti datevi la mano e, quando vi vedete, salutatevi da amici.»

«Va bene Don Michè, come vuole Vossia.»

«Anche per me va bene.»

«Giovanni, porta lu zì Vincenzo dal dottore e ci fai guardare il braccio.»

Quanto il dottore scese, Giovanni gli disse: «Duttu, ci duna na taliata a stu braccio?»

Il dottore, dopo averlo guardato, disse: «Niente è, è solo un graffio. Ci faccio una fasciatura e poi può andare a casa.»

Dopo la fasciatura Vincenzo voleva andare a ringraziare Don Michele, ma Giovanni gli disse: «Non c'è bisogno, io lo ringrazio al posto suo.»

Ma Vincenzo insistette dicendo: «No, voglio andarci a baciare le mani.»

Giovanni, vedendo l'insistenza, disse: «Andiamo.»

Giunto davanti a Don Michele, Vincenzo gli disse: «Don Michè, mi poteva pure ammazzare con il coltello, ma per fortuna Vossia ci fermò. E io ci voglio baciare le mani.»

«Vincenzo, vai a casa, non c'è bisogno.»

«No Don Michè, vi voglio baciare la mano.»

Vedendo l'insistenza, Don Michele stese la mano e Vincenzo gliela baciò. Ad assistere a tutto questo c'era Tanino che, sconcertato, disse parlando forte, casi da farlo sentire a loro: «Il Don mette fine a una lite fra anziani. Alla fine uno dei due gli bacia la mano. Che schifo che mi fate!»

Giovanni, sentendo quello che aveva detto Tanino, gli rispose dicendo: «Con chi minchia ce l'hai?»

«Che schifo che mi fate!»

Detto questo, Tanino andò via e l'indomani sul giornalino riportò l'accaduto scrivendo: "Il Don mette fine a una lite fra anziani. Alla fine, come da tradizione, uno di loro lo ringrazia baciandogli la mano. Siamo nel 2015 e ancora c'è questa usanza di baciare la mano al Don."

Tanino, per il fatto di non avere paura, scriveva cose pesanti.

"Aprite gli occhi uomini di questo schifo di paese! Che schifo di uomini siete ad essere sottomessi ad un altro uomo: tutti che vi inchinate per salutarlo. E la paura che avete è che se non lo salutate con l'inchino lui vi fa ammazzare. Razza di fifoni, voi e la vostra mentalità. Non la farete cambiare mai la Sicilia se continuate a comportarvi così."

Quello che Tanino scrisse era sulla bocca di tutti e molti dicevano: «È un uomo morto.»

Alle 9:00 in punto Don Michele uscì di casa, ma, prima di andare al bar, passò dal barbiere. Entrando disse: «Buongiorno a tutti.»

Quelli che erano dentro risposero: «Sa benedica a Vossia.»

«Pepè, con il permesso di tutti gli amici, mi dai un'aggiustata ai baffi.»

Le persone che erano dentro dissero: «Prego Don Michele, s'assittassi.»

Prima di andare via, si guardò allo specchio dicendo: «Così vanno bene. Grazie a tutti.»

Uscendo dal barbiere si guardò attorno e poi si diresse verso il bar. Ad aspettarlo al bar c'era Giovanni. Don Michele, quando lo vide con il giornale in mano, disse: «Giovanni, che fai con il giornale in mano?»

«Vi devo far leggere quello che ha scritto quel pazzo di Tanino.»